

Riutilizziamo l'Italia

Scienza in azione

Alberto Ziparo¹

Riassunto. *L'articolo presenta e interpreta il report relativo al primo anno della ricerca triennale "Riutilizzare l'Italia", promossa dal Wwf e a cui lavorano gruppi universitari di urbanistica, ingegneria, architettura e sociologia. Essa affronta problematiche evidenti, oggi, nella società prima che nella disciplina (iperconsumo di suolo, impatti, degrado, deterritorializzazione, spreco del patrimonio costruito), per verificare le potenzialità di riuso dell'enorme 'deposito' di urbanizzazione prodotto nel nostro Paese tramite l'interazione di livelli diversi delle analisi e delle politiche urbane ed ambientali. La ricerca muove dalla prospezione di una serie di categorie tipologiche di contesti urbani abbandonati o fortemente sottoutilizzati, per abbinarle ad altrettante categorie di riutilizzo, scaturenti dall'osservazione diretta dei luoghi interessati e dal loro inquadramento nei territori di riferimento, che compongono il paesaggio nazionale. Da questo si traggono questioni e temi, specifici e generali, di cui si analizza la gestione nell'ambito delle azioni di governance urbanistica e territoriale. Le diverse scale di osservazione permettono quindi di verificare i livelli di innovazione e di efficacia presenti nella strumentazione delle diverse Regioni sul riuso del territorio urbanizzato; ma favoriscono anche una lettura dell'incidenza di talune ricerche disciplinari rispetto alla loro capacità di promuovere sostenibilità nelle politiche di riterritorializzazione proposte.*

Parole-chiave: *patrimonio, dismissione, riuso, pianificazione, governance.*

Abstract. *The paper presents and interprets the first annual report on the three-years study "Reutilizing Italy", sponsored by Wwf with several scientific and academic groups of urban planning, engineering, architecture and sociology. It addresses issues currently evident in society more than within the discipline (soil over-consumption, impacts, degradation, de-territorialisation, waste of built heritage) to test the potential for reuse of the huge 'heritage', product of urbanization in our country, intertwining different levels of analysis and of urban and environmental policies. The search starts prospecting some typological categories of abandoned or severely underutilized urban contexts, to match them to as many categories of reuse, arising from the direct observation of the involved areas as well as from their classification in the relevant territories, shaping the national landscape. From this we derive issues and themes, specific and general, whose management is analyzed in the context of territorial and urban governance actions. The different observation scales adopted therefore permit to check the innovation and efficiency levels in the strategies of the different Regions about reusing built-up areas; but they also allow a reading of the incidence of certain disciplinary research with respect to their ability to push sustainability in the re-territorialisation policies they suggest.*

Keywords: *heritage, abandonment, reuse, planning, governance.*

Non solo molti urbanisti ma tanti esperti di discipline varie, attenti alle vicende del patrimonio territoriale nazionale,² sostengono ormai da tempo che la prima, urgentissima, grande opera da realizzare è la messa in sicurezza del territorio. Minacciato sempre più gravemente, oltre che dalla crisi climatica, dall'abnorme sovrabbondanza prodotta proprio di quel materiale che doveva costituire una delle icone del progresso moderno: il cemento.

¹ Ingegnere ed urbanista, master in *Economic policy and planning* presso la Northeastern University di Boston, è professore associato in Pianificazione urbanistica presso l'Università di Firenze, dove insegna Pianificazione ambientale e Pianificazione e valutazione delle infrastrutture. Email: ziparo@unifi.it.

² Salvatore Settis, Piero Bevilacqua, Luciano Gallino, Alberto Asor Rosa - per citare solo alcuni.

E ancora, che uno degli orizzonti dominanti nella possibile ripresa, non solo economica, ma sociale e civile, del Bel paese sta nella capacità di fruire, ovvero di tutelare e valorizzare l'enorme patrimonio storico-culturale, artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico nazionale, di cui abbiamo 'la fortuna' di possedere gran parte a livello mondiale e che dimostriamo continuamente di non meritare. Nonostante l'Italia sia stato il primo paese al mondo a inserire il paesaggio e i beni culturali tra i "Principi fondamentali" della Carta costituzionale (SETTIS 2010).

Infatti gli enormi valori artistici, storici, culturali, paesaggistici nazionali sono continuamente offesi, abbandonati, affogati da un 'mare di cemento': di edifici, case, grandi e piccole, in città o sparse, capannoni industriali e commerciali, attrezzature e impianti tecnologici, infrastrutture e opere incomplete, manufatti spesso inutilizzati, perché sovrabbondanti rispetto alla domanda sociale, e sovente realizzati in spregio ai caratteri ambientali dei contesti. In luogo dei fertili e ameni contesti paesaggistici regionali descritti dai viaggiatori del *Grand tour*, marcati dalle caratteristiche strutturali del contesto eco-paesaggistico, su cui dominava il profilo dei rilievi alpini ed appenninici e le grandi e fertili macchie agro-rurali, con gli ambienti 'particolari' formati dalle relazioni di tale armatura con i diversi tratti che il Mediterraneo assumeva nelle varie connotazioni della costa nazionale, troviamo oggi uno spazio ambientale ingombrato, dominato e degradato da una sorta di 'città diffusa'. Che opprime e sfigura quasi per intero il patrimonio territoriale dell'ex Bel paese: un enorme patrimonio urbanizzato che chiede di essere recuperato, riusato, riterritorializzato.

1. La città diffusa italiana

Le figure prospettate dall'impressionante urbanizzazione hanno trasformato i quadri ambientali emergenti nell'assetto del territorio nazionale.

La Val padana agro-industriale - cresciuta durante la Ricostruzione all'insegna dello slogan 'una ciminiera per ogni campanile' - è diventata una megalopoli (TURRI 2004) che si estende da Torino a Mestre, tra "il Po e la Statale 21" (BOTTINI 2006). A nord-est, il modello NEC di Giorgio Fuà (1983) è imploso nell'immane "Veneto city";³ sorta - secondo Francesco Indovina - su "tre evasioni": sociale, per lo sfruttamento di tipo schiavistico della mano d'opera prima indigena e adesso immigrata; fiscale, per l'enorme evasione diretta e indiretta; ambientale, per il continuo aggiramento e stravolgimento delle regole urbanistiche e paesaggistiche (INDOVINA 2005; su questo anche MARSON 2001).

Da "Chioggia a Bari" si estende la città diffusa della costa adriatica, dove il "doppio pettine" insediativo da monte a valle, e quindi dalla costa all'interno, "ha dato luogo ad un abnorme insediamento, una fascia urbanizzata larga da est a ovest e continua ed allungata verso sud". Dall'altra parte, "lungo la via Emilia è sorto il Far West", una megacombustione molto più pesante ed impattante pure di quanto prefigurato da Francesco Guccini quarant'anni fa (CAVALCOLI 2006). Anche la 'Toscana Felix' è marcata da grandi città: 'la Tirrenica', da Grosseto a Massa; la città dell'Arno; la Grande area urbana di Firenze, che ha occupato tutta la piana di Prato e Pistoia. Roma ha dapprima divorato la propria "campagna", riversandosi poi in buona parte delle piane regionali (BERDINI 2006). Al posto della Campania (*in nomine rem*) e delle sue colture - in cui Chateaubriand e De Brosses ritrovavano tracce dei migliori comprensori agro-rurali mediterranei e continentali, dall'Andalusia a Parigi, dalla Vallonia all'Attica - c'è oggi uno sfracello di cemento, rifiuti e degrado, ambientale e sociale: "Gomorra" appunto (AGOSTINI 2009).

³ Che esiste già, non c'è bisogno di realizzarne di nuove come proposto da <<http://www.venetocity.it>>.

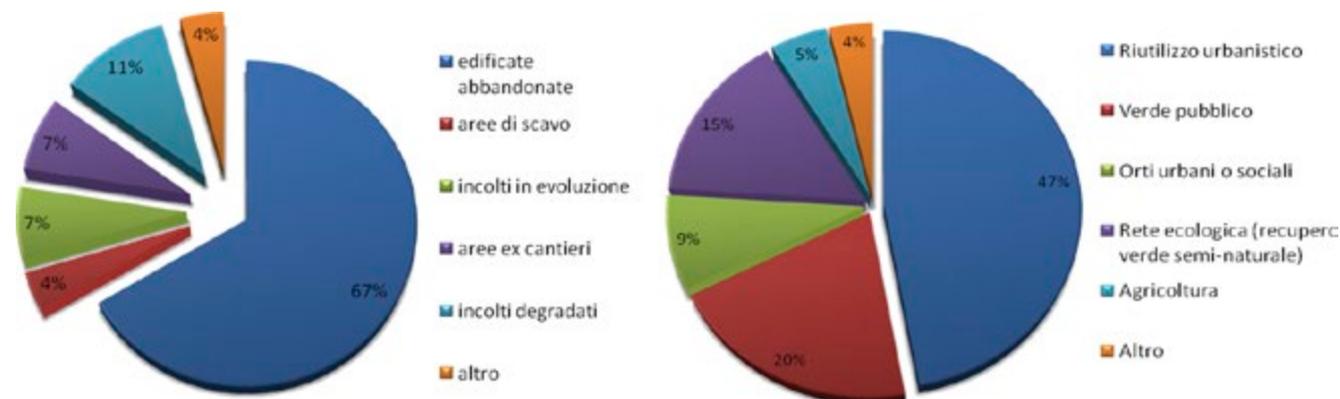
In Puglia le permanenze agro-rurali e paesaggistiche lottano contro la pervasività insediativa (MININNI 2011), sperando ... nella buona politica di piano. In Calabria, "sfasciume" sempre "pendulo sul mare" Mediterraneo nell'espressione di Giustino Fortunato (1911), il paesaggio insediativo ci mostra un territorio squilibrato e polarizzato; ormai oltre "l'osso e la polpa" (ROSSI DORIA 1982): tra il 'grasso' di città - costiere e di pianura - assai più grosse della propria base economica, ed un patrimonio eco-paesaggistico interno ricchissimo, ma fragilissimo perché abbandonato (SCAGLIONE 2006). In Sicilia magnificenze paesaggistiche e storico-culturali si alternano ad orride città diffuse ed illegali, anche a distanza ravvicinata, come dimostrano gli abusivismi nella Valle dei templi o alle pendici dell'Etna e diversi tratti di costa. La Sardegna aveva mantenuto la propria struttura eco-paesaggistica e addirittura - con l'amministrazione Soru - aveva dichiarato che "il profilo del paesaggio prospetta anche i contorni del prossimo sviluppo sostenibile": oggi il 'nuovo' della Giunta di destra - fortunatamente poi decaduta - stava provvedendo a normalizzare l'isola al resto del territorio nazionale (SOTGIA 2010).

2. Riutilizziamo l'Italia: la ricerca e l'elaborazione disciplinare

Con la Ricerca nazionale "Riutilizziamo l'Italia" - condotta assieme a una ventina di gruppi di ricerca universitari - il Comitato Scientifico del Wwf ha deciso di esplorare il "mare di cemento che pervade oggi il Bel paese", per favorire processi di blocco di ulteriore consumo di suolo, esplorare le potenzialità di recupero e riutilizzo di un patrimonio architettonico ed urbanistico tanto grande quanto poco utilizzato, e interpretare ed avviare i termini di quello che si annuncia come un vero e proprio restauro dei contesti eco-paesaggistici individuati sul territorio.

Sono state censite circa 600 aree, corrispondenti ad altrettante "situazioni territoriali" (individuate anche perché rappresentative di categorie spaziali più vaste) in tutte le regioni italiane, suddividendole per caratteri tipologici e morfologici e per contestualizzazioni funzionali; in modo tale da prefigurare per ciascuna di esse non solo un progetto di recupero (pure importante di per sé), ma la costituzione di "elementi forti" per strutturare processi di blocco di consumo di suolo e deterritorializzazione negli ambiti interessati. Le categorie tipologiche individuate comprendono manufatti storico-culturali in abbandono, anche se talora già vincolati per la tutela, aree archeologiche abbandonate, architetture di prestigio, infrastrutture dismesse o mai completate, fortificazioni militari, aree industriali in disuso, macrostrutture realizzate e mai utilizzate o ingestibili, spazi aperti da rinaturalizzare nella città consolidata, vastissime porzioni di patrimonio residenziale abbandonato o sottoutilizzato.

Fig. 1. Dati statistici aggregati sul patrimonio censito; a sinistra: tipologia delle aree segnalate; a destra: tipologia di riqualificazione proposta.



Le situazioni urbane e territoriali interessate nelle diverse regioni sono molteplici: da interi comparti interni alla città storica e consolidata, a mancate recenti 'nuove centralità' che dovevano segnare le ex periferie, alla campagna urbanizzata da riqualificare, a molte aree costiere o collinari di elevata suscettività paesaggistica cui riattribuire senso ecologico e sociale tramite blocco della nuova cementificazione e strategie di restauro ambientale; utile anche per il riuso delle aree non solo industriali dismesse.

Fig. 2. La fornace Penna di Scicli (RG), le cui navate da cattedrale rappresentano uno dei casi più iconici di dismissione segnalati nel censimento "Riutilizziamo l'Italia". La foto, che appare in copertina del report qui presentato, è stata gentilmente concessa da Pippo Palazzolo, www.lealidiermes.net.



Nell'interpretare le diverse situazioni di degrado del patrimonio e nel proporre strategie di riutilizzo, l'elaborazione incrocia molti temi assai attuali nelle politiche e nella ricerca. Tra questi annoveriamo i caratteri di "sprawltown" (INGERSOLL 2004), i connotati del degrado paesaggistico, l'obliterazione del patrimonio culturale, la rottura degli apparati paesistici e dei sistemi ambientali; ancora la fine o il fallimento di modelli, un tempo considerati convincenti, dapprima per lo sviluppo poi per il riassetto del territorio, quali la politica dei poli industriali, la tendenza alla forte armatura - spesso sotto forma di iperinfrastrutturazione - dei contesti, il prolungato orientamento - salvo la susseguente, recente, inazione - verso processi di crescita e diffusione urbana sempre più critici. La Ricerca sottolinea peraltro che "i tentativi di recupero e riqualificazione non sono certo recenti", ma datano da almeno un venticinquennio. E infatti diversi autori, oltre ad indagare le azioni, rivisitano le letture, le modalità di interpretazione dei problemi, di cui le prime sono il portato. "Riutilizziamo l'Italia" si pone così accanto a programmi di ricerca certo più 'strutturati', costruiti per praticare i diversi livelli del conoscere e dell'agire,⁴ che insieme, pur con diversità di accentuazioni e talora anche di pratiche e strumenti, marciano il contesto relativo al filone ecosostenibile, autosostenibile o territorialista delle discipline territoriali.

Nel seguito rivisitiamo alcuni passaggi con cui la Ricerca interagisce con alcuni temi disciplinari di forte rilievo e attualità; e argomentiamo come essa stessa evidenzi i limiti richiamati. Prospettando invece - senza alcuna intenzionalità aprioristica - le potenzialità di nuove azioni, ove connotate però dall'assunzione di posizioni ed elementi provenienti dal filone citato.

⁴Come lo stesso "progetto territorialista" (POLI 2011).

3. Lo spreco del patrimonio costruito

Le aree indagate dalla ricerca sono state selezionate anche individuando siti emergenti e rilevanti per intorni ed ambienti assai più vasti, che assumessero le dimensioni e quindi la vastità e la complessità delle implicazioni del patrimonio costruito.

Nel *report* della Ricerca (Wwf 2013), Adriano Paoletta sottolinea le difficoltà delle politiche pubbliche, e focalizza la necessità che le “comunità” partecipino e promuovano gli scenari di riutilizzo.⁵ Questo richiama una questione non semplice legata alla consistenza e alla ‘liquefazione’ degli attori locali e necessita di una contestualizzazione delle proposte che assumano le condizioni sociali dei diversi contesti.

Andrea Filpa, Stefano Lenzi e Giovanni La Magna legano a loro volta la frammentazione e le smagliature dei tessuti sociali alle svariate cause dell’abbandono del patrimonio edilizio e urbano, con i conseguenti “vuoti edificati” che esasperano la quota di volumi inutilizzati già gonfiata dalla crescita di ‘nuovo’; segnalando

come, in Italia, l’abbandono non sia frutto di situazioni accidentali ed episodiche bensì l’esito di processi geneticamente molto diversi ma che hanno come punto di caduta comune il moltiplicarsi di situazioni di degrado urbano e il contestuale - inarrestabile e fino ad ora irreversibile - consumo di nuovo suolo a scapito dell’agricoltura e della natura.⁶

4. Consumo di suolo da contenere: regole e strategie

Bernardino Romano, anche insieme a Elena De Santis e Francesco Zullo, riferendosi ai dati di consumo citati in apertura, offre una prospettiva legata alle potenzialità dell’approccio del “Bilancio di suolo” rispetto al recupero del territorio degradato e, nella fattispecie, delle aree ex produttive dismesse. Il controllo, attraverso tali pratiche, richiede una “verifica” puntuale “delle quote di territorio urbanizzato nelle diverse fasi”.⁷

In questa direzione muovono di fatto la nuova LUR toscana⁸ ed il susseguente Piano territoriale paesaggistico. Tuttavia la riproposizione sostanziale, anche se aggiornata e riveduta rispetto ai ‘nuovi’ problemi (con sensibili riduzioni delle aree urbanizzate e quindi ancora trasformabili), della gestione contrapposta di aree strutturali e strategiche (oggi pure parzialmente ridenominate), già presente nella precedente strumentazione normativa e programmatica della stessa Regione, rischia di richiamare problemi già emersi nel recente passato.

⁵ “Date le dimensioni e la diffusione del problema sembra difficile ipotizzare che l’intervento pubblico abbia la disponibilità economica di sostenere l’investimento richiesto. [...] È necessario avviare un grande progetto di carattere culturale, economico, sociale e ambientale che non sia delegato a tecnici ed amministratori ma che trovi in essi uno dei vettori attuativi di un sentire comune di una qualità ricercata e valutata positivamente da gran parte della comunità” (PAOLELLA 2013).

⁶ “L’abbandono” infatti “riguarda [...] tutte le diverse parti della città e del territorio. Sono stati segnalati edifici dismessi in zone urbane centrali e di pregio, [...] beni storico-architettonici collocati in un territorio aperto di riconosciuta qualità paesaggistica, palazzi per uffici in *location* appetibili, infrastrutture abbandonate prima di essere terminate o che, una volta terminate, non sono mai stati utilizzate” (FILPA ET AL. 2013).

⁷ La sua limitazione passa infatti attraverso “un controllo del consumo non in termini assoluti, bensì in ragione di un bilancio, mediante meccanismi perequativi di concessione e scambio di crediti, di incentivazione, di fiscalità e di sanzione, il tutto nell’ambito di un quadro di comando gestito mediante un *registro di suolo* [...] inteso come una interfaccia trasparente di informazione/partecipazione tra amministrazioni e cittadini” (ROMANO ET AL. 2013).

⁸ “Legge urbanistica regionale”, di cui all’articolo di Federica Toni in questo stesso numero [N.d.R.].

Più convincente sembra il relazionare la possibilità di nuove urbanizzazioni ed edificazioni al calcolo della capacità insediativa, con l'esplicitazione chiara che i nuovi impegni di aree e volumi possono prevedersi soltanto per funzioni non attivabili con il riuso di strutture esistenti (concetto piuttosto implicito nella recente norma toscana, più netto in altre LUR recenti, p.es. quella calabra).

In questo senso è opportuno però rilevare, oltre ad alcuni indirizzi contenuti nella recente proposta di legge di salvaguardia del suolo agro-rurale (ISPRA 2014), il *caveat* del giusurbanista Stefano Ficorilli (2013): i *trend* esasperati e le drammatiche tendenze recenti al consumo hanno sostanzialmente vanificato o ridotto praticamente l'efficacia degli strumenti di controllo e gestione messi a punto dalla disciplina nel periodo appena precedente, derivati dall'illusoria dominanza della *governance* concertativa di ispirazione neolibera (perequazione, crediti edificatori). Bisogna invece guardare di più, oltre che ai contenuti progettuali, anche alle prescrizioni normative legate alla dimensione struttural-paesaggistica del piano territoriale.

5. Il recupero ambientale del territorio e la rete ecologica

Per la lettura della deterritorializzazione e della perdita di qualità ambientale e culturale appare convincente assumere la prospettiva delle 'Reti ecologiche', che possono fornire chiavi interpretative circa le 'fratture ecosistemiche' che hanno caratterizzato l'iperurbanizzazione nazionale (con perdita di qualità ecologiche: biodiversità, resilienza, continuità, integrità degli *habitat*). Il concetto di Rete ecologica - come rivisto all'interno dei modelli strategici, prospettici, normativi e rappresentazionali messi a punto dagli urbanisti di scuola territorialista all'interno di esperienze recenti di pianificazione paesaggistica, anche con il superamento della formulazione proposta dall'Architettura del paesaggio, sia pure a forte impronta ecologica (cfr. MALCEVSKI 2010) - può diventare il *core* di più generali 'matrici ambientali', che tengono maggior conto delle compromissioni ormai esistenti, anche in ambiti agro-rurali e un tempo seminaturali, e includono nel concetto - come proposto per esempio dalla scuola territoriale sarda - appunto anche valori culturali e qualità insediative (SERRELI 2004). Questo può costituire la determinante contenutistica di piani e progetti di recupero e riutilizzo del territorio. Il riconoscimento della matrice ambientale, eco-paesaggistica, e la sua proposizione con funzione strutturante può così riqualificare le politiche di piano sia nella gestione ordinaria che nell'affrontare questioni specifiche emergenti.⁹

In effetti è quello che si è cominciato a fare nella elaborazione a maggior propensione innovativa della pianificazione recente, soprattutto paesaggistica. Per esempio in Puglia, con il Piano paesaggistico di recente approvato, che gioca sulla triade riuso / riterritorializzazione / restauro ambientale, attraverso l'utilizzo fortemente mirato della strumentazione, con una funzione in qualche modo 'strategica' degli stessi apparati rappresentazionali: scenari e progetti di ambito, figure territoriali. Analogamente avviene per diversi piani paesaggistici di ambito e relativi scenari locali in Sicilia. Approcci analoghi avevano del resto informato anche i piani della Sardegna e della Calabria, poi bloccati dall'avvento delle Giunte di centro-destra.

⁹ Per esempio i citati macrofenomeni di abbandono di tipologie insediative industriali, commerciali, infrastrutturali, oltre che abitative.

Le nuove valenze legate alle 'revisioni' della Rete ecologica e al loro allargamento semantico fino alle 'matrici ambientali' permettono di evidenziare meglio i limiti delle politiche di recupero già avviate da qualche anno, con progetti in qualche caso oggetto di riflessione e discussione, specifica ed allargata. Nel riflettere sui programmi di recupero delle aree dismesse Michele Talia avverte la necessità di evidenziare le relazioni tra micro- e macro-urbanistica, ovvero tra sito e contesto territoriale. Peraltro, questo è il tentativo di tutta la ricerca, che muove dall'indagine in specifiche aree per verificare le potenzialità dei termini di recupero allargato (TALIA, FILPA 2009).

Talia sottolinea come i termini qualitativi e quantitativi registratisi per il consumo di suolo e i correlati degrado e deterritorializzazione siano tali da richiedere il "recupero di territori sempre più estesi". L'assunzione a questa scala delle matrici ambientali "ampliate" ci "costringe" a storicizzare la vicenda della crescita insediativa e della continua frantumazione di reti ecologiche, apparati paesistici e strutture ambientali che connota la vicenda territoriale del nostro paese. In questo senso molti dei saggi contenuti nel *report* rimandano alle storicizzazioni sull'evoluzione del territorio e del paesaggio nazionale propositi per esempio da Piero Bevilacqua e, anche di recente, da studiosi come Ilaria Agostini o Francesco Vallerani.¹⁰ L'approccio è utile per le prossime politiche urbanistiche, che - concordano urbanisti ed esperti del Gruppo di ricerca - non possono essere lasciate solo alle azioni delle nostre spesso evanescenti istituzioni, che vanno incalzate, tallonate, fino alla sostituzione, dagli abitanti, organizzati in 'Laboratori territoriali'; nati spesso, anche di recente, attorno alle permanenze che hanno attraversato metamorfosi e catastrofi, sociali e ambientali, che hanno segnato luoghi e contesti interessati.

6. L'efficacia dei programmi di recupero in termini di sostenibilità ecoterritoriale

Il maggior peso delle variabili eco-paesaggistiche permette per esempio a Cristina Treu (2013) di rileggere, attraverso "una nuova visione" della città e del territorio, i programmi - pure recenti - di recupero urbano milanese come "apparentemente efficaci", ma in realtà troppo "viziati" dalle esigenze di *marketing* urbano e contingenzialismo (es. il commercio invece dell'industria), che spiegano la frequente "disattenzione ecologica" di quei progetti che finisce per comprometterne l'intera "logica prestazionale". Il riconoscimento della necessità di recupero di territori estesi secondo "matrici ambientali allargate" richiama il problema del "modello di sviluppo" che Imma Apreda, Alessandro Dal Piaz e Daniela Mello pongono per i grandi progetti di riutilizzo delle aree industriali Est ed Ovest di Napoli, in cui forse manca anche una logica di continuità con gli enormi problemi della città storica e consolidata.¹¹

Ancora, il riferimento ad un "nuovo modello di sviluppo fantasma" a forte connotazione culturale e ambientale è quello che Guido Montanari evidenzia per il recupero delle aree industriali torinesi. Talora - in assenza di uno scenario di riferimento - anche l'impiego delle *best practices* da ottimizzazione dei criteri di recupero ambientale non basta a ridurre la forte problematicità delle operazioni di riconversione dei poli industriali.

¹⁰ Ilaria Agostini (2009) ha drammaticamente evidenziato le differenze eco-paesaggistiche tra l'Italia descritta dagli autori del *Grand Tour* e quella attuale.

¹¹ "La difficoltà di ricondurre in una strategia di riassetto della città e dell'area metropolitana di Napoli l'insieme di opportunità connesse alle numerose ed estese aree dismesse" dipende soprattutto dalla "incapacità di gestire con tempestività e concretezza il rapporto tra mutamenti dell'assetto economico-produttivo, riconfigurazione urbana e sostenibilità ambientale e, in tale ambito, il conflitto tra aspettative collettive ed interessi particolari" (APREDA ET AL. 2013).

Come ci ricordano le grandi tensioni nel caso dell'ILVA di Taranto o l'esperienza di Marghera, descritta da Enrico Fontanari e Maria Rosa Vittadini (2013). Mentre per il defunto (come quasi tutte le strutture analoghe al Sud) 'polo di sviluppo' di Saline Ioniche in Calabria, il riutilizzo si gioca nell'ambito di uno scenario di valorizzazione eco-paesaggistica, già avviata con la nuova agricoltura ecologica degli abitanti-produttori e distributori e con la crescita legata al risanamento e riuso paesaggistico e culturale del territorio e dei borghi già in abbandono.

Forme particolari di riutilizzo sono quelle legate al tema del "riciclo urbano", su cui pure insistono ricerche accademiche di interesse nazionale, che per Vincenzo Gioffrè

è inteso come dispositivo progettuale innovativo per la sua connaturata carica creativa, capace di determinare relazioni efficaci quanto imprevedibili tra architettura, comunità, ambiente, mondo produttivo, paesaggio, [...] di riparare la città contemporanea nelle sue parti deboli o compromesse senza quindi rinunciare alla carica figurativa, tradizionalmente centrale nel progetto di paesaggio, per prendere in considerazione i temi dell'ambiente e dell'ecologia (non più trascurabili) e tradurli in nuovi linguaggi (GIOFFRÈ 2013).

Il concetto di "riciclo" si caratterizza dunque per il riutilizzo legato ad interventi "leggeri, contingenti e fortemente contestualizzati" sulle strutture (spesso poco più che semplici manutenzioni), ma che ne riformulano la destinazione d'uso - almeno temporaneamente e secondo i criteri dettati dal "nuovo ciclo di vita" dei corpi edilizi o urbani interessati. In alcuni casi si tratta addirittura di riutilizzi temporanei, "in attesa di progetti più ampi di ristrutturazione"; altre volte di rivisitazioni dell'uso, attente però a mantenere le caratteristiche morfotipologiche dei manufatti come nel caso del recupero del complesso delle Murate a Firenze descritto da Marchetta e Geti (2013). C'è una costante, nelle diverse casistiche indagate dalla ricerca, che marca ancora una convergenza di questa elaborazione coi connotati del filone disciplinare 'autosostenibile' o 'territorialista': riguarda la sostanziale impossibilità, registrata dalle politiche e strategie indagate per le diverse tipologie di recupero, riutilizzo o addirittura 'rigenerazione', a garantire esito efficace alle stesse, se non si assumono tendenze e soprattutto intenzionalità presenti nei contesti interessati. Ovvero se non si interpretano, in termini di pratica urbanistica, le azioni e le tensioni, anche conflittuali, emergenti nel tessuto sociale interessato.

7. La necessaria azione degli abitanti: i Laboratori territoriali

I nuovi orizzonti della sostenibilità urbanistica sembrano dunque dettati dalle "8 R" (rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, redistribuire, rilocalizzare, ridurre, riusare, riciclare) di Serge Latouche (2008). La Ricerca può così fornire utili approfondimenti sullo stato dell'arte e le tendenze emergenti in tale prospettiva. Purché si faccia tesoro di quanto affermano Carolina Pacchi e Chiara Pirovano (2013) nella sezione conclusiva, parlando di partecipazione e dei "Laboratori territoriali" come indispensabili strumenti di avvio di tali pratiche.

Gli abitanti e i difensori del territorio rappresentano gli attori principali di tali processi e si pongono quale soggettività politica prioritaria per la loro affermazione e gestione (PABA 2003; PABA, PERRONE 2004; MAGNAGHI 2010). Le *governance* istituzionali appaiono infatti troppo poco attente, o non aggiornate, e in ogni caso deboli rispetto a questi temi anche nella gestione di *policies* e programmi ad essi mirati (TREU 2013; DENTE 2011).

Per quanto problematici possano apparire nell'epoca della "liquefazione" degli apparati socio-politici (BAUMAN 2007) e delle distorsioni di sistemi decisionali compressi tra vincoli di bilancio e interessi speculativo-finanziari spesso estranei ai territori interessati (GALLINO 2013; BEVILACQUA 2011), i processi di costruzione di istanze "bottom-bottom" fortemente connotate dalla presenza degli abitanti coinvolti, quali i laboratori territoriali per il recupero delle aree e dei contesti interessati (PIERONI, ZIPARO 2007), si prefigurano come fondamentali e ineludibili per la prospezione di azioni consistenti: questo apre questioni interessanti per il prosieguo della Ricerca; da proiettare sulle elaborazioni del campo disciplinare.

Una ricerca nata dunque sull'esigenza di 'risposte pratiche a domande semplici', tali da interessare soprattutto i livelli più pragmatici di conoscenza e azione, contribuisce alla fine a sostenere la necessità di un 'cambio di paradigma' nelle scienze e quindi nelle strategie territoriali, che significa innovazione di approcci e contenuti, nuovi linguaggi da attori diversi. E conferma la sostanziale impossibilità per i presenti quadri istituzionali di gestire le problematiche incontrate fornendo ulteriori spiegazioni circa l'inefficacia di molte politiche già proposte.

Appare interessante notare, anche su tale questione 'sostantiva', la convergenza tra la ricerca che il presente articolo intende interpretare e il più ampio filone disciplinare improntato alla riqualificazione ecosostenibile del territorio. Anche in questo caso la concordanza, lungi dall'esser dettata da similitudini di *episteme*, è l'esito di un'assai pragmatica ricerca di consistenza nelle strategie di riutilizzo, che i componenti del gruppo di lavoro ritengono evidentemente 'non perseguibili', in assenza di azioni determinanti dal basso.

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI I. (2009), *Il paesaggio antico*, Aión, Firenze.
- BAUMAN Z. (2007), *Lavoro consumismo e nuove povertà*, Città Aperta, Troina.
- BERDINI P. (2006), "La cancellazione della campagna romana", in GIBELLI M.C., SALZANO E. (a cura di), *No Sprawl*, Alinea, Firenze.
- BEVILACQUA P. (2011), *Il grande saccheggio*, Laterza, Bari.
- BOTTINI F. (2006), "Nel cuore verde della Megalopoli padana", in GIBELLI M.C., SALZANO E. (a cura di), *No Sprawl*, Alinea, Firenze.
- CAVALCOLI P. (2006), "L'esperienza di pianificazione della Provincia di Bologna", in GIBELLI M.C., SALZANO E. (a cura di), *No Sprawl*, Alinea, Firenze.
- DENTE B. (2011), *Le decisioni di policy*, Il Mulino, Bologna.
- FERA G., ZIPARO A. (2014 - a cura di), *Territorio, Paesaggio e Sostenibilità dello Sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- FICORILLI S. (2013), "Bilancio di suolo ed aree dismesse: strumenti e criticità normative", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- FILPA A., LENZI S., LA MAGNA G. (2013), "La geografia dell'Italia da riutilizzare", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- FONTANARI E., VITTADINI M.R. (2013), "VAS e consumo di suolo", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- FORTUNATO G. (1911), "La questione meridionale e la riforma tributaria", in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Laterza, Bari, vol. II.
- FUÀ G. (1983), "L'industrializzazione nel Nord-Est e nel Centro", in FUÀ G., ZACCHIA C. (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.
- GALLINO L. (2013), *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino.
- GIOFFRÈ V. (2013), "Nuovi cicli di vita: i paesaggi dello scarto", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- INDOVINA F. (2005), *Governare la città con l'urbanistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- INGERSOLL R. (2004), *Sprawl town*, Meltemi, Roma.
- ISPRA (2014), *Il consumo di suolo in Italia*, mimeo, Roma.

- LATOUCHE S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il Progetto Locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MALCEVSCI S. (2010), *Reti Ecologiche Polivalenti*, Il Verde Editoriale, Milano.
- MARCHETTA M., GETI T. (2013), "Le esigenze dell'utenza nell'affermazione dell'interesse pubblico al recupero del patrimonio urbano esistente", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- MARSON A. (2001), *Barba Zuchon Town*, Franco Angeli, Milano.
- MININNI M. (2011 - a cura di), "La sfida del Piano Paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile", *Urbanistica*, n. 147.
- PABA G. (2003), *Movimenti urbani*, Franco Angeli, Milano.
- PABA G., PERRONE C. (2004 - a cura di), *Cittadinanza attiva*, Alinea, Firenze.
- PACCHI C., PIROVANO C. (2013), "La partecipazione nell'ambito dei percorsi di riuso urbanistico e territoriale", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- PAOLELLA A. (2013), "Riutilizziamo l'Italia: un grande progetto culturale e di partecipazione attiva", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- PIERONI O., ZIPARO A. (2007 - a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e Autogoverno meridiano*, Carta/IntraMoenia, Napoli
- POLI D. (2011 - a cura di), "Il progetto territorialista", *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2.
- ROMANO B., DE SANTIS E., ZULLO F. (2013), "Bilancio di suolo ed aree dismesse: strumenti e criticità urbanistiche", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- ROSSI DORIA M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- SCAGLIONE G. (2006), *Nuovi territori verso l'innovazione in Calabria*, Meltemi, Roma.
- SERRELI S. (2004), *Dimensioni plurali della città ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- SETTIS S. (2010), *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- SOTGIA A. (2010 - a cura di), *Consumo di suolo zero*, Carta/IntraMoenia, Napoli.
- TALIA M., FILPA A. (2009), *Fondamenti di governo del territorio*, Carocci, Roma.
- TREU M.C. (2013), "Il futuro del dismesso e il futuro delle città", in WWF, GRUPPO DOCENTI (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- TURRI E. (2008), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.
- WWF, GRUPPO DOCENTI (2013 - a cura di), *Riutilizziamo l'Italia*, Franco Angeli, Milano.